

CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

COMUNE DI SAN GIUSTO CANAVESE

SCUOLA DELL'INFANZIA DUCHESSA di GENOVA

Via dell'Asilo, 5

**RISANAMENTO CONSERVATIVO DELLE FAZZIATE DELL'EDIFICIO
“DUCHESSA DI GENOVA”**

**CUP C23C19000070006
F 1, n. 496**

RELAZIONE TECNICA

RELAZIONE TECNICA PROGETTO ARCHITETTONICO

Data: 28 aprile 2020

Il Committente: COMUNE DI SAN GIUSTO CANAVESE

Il Progettista: Ing. Sara Bono

1. PREMESSA.....	3
2. DESCRIZIONE DELLA ZONA E CENNI STORICI.....	3
3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELL'OPERA IN PROGETTO.....	5
4. EVOLUZIONE STORICA DELL'EDIFICIO	6
5. DESCRIZIONE DEL PROGETTO – LAVORAZIONI ESTERNE	7
6. INDAGINI STRATIGRAFICHE	7
7. INDAGINI DIAGNOSTICHE.....	8
8. DESCRIZIONE DEL PROGETTO – LAVORAZIONI INTERNE	9
5. INDICAZIONI RELATIVE LA SICUREZZA DI CANTIERE.....	9
6. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA.....	10
7. ALLEGATI.....	15

1. PREMESSA

Con il presente progetto definitivo si definiscono i lavori di RISANAMENTO CONSERVATIVO DELLE FACCIADE DELL'EDIFICIO "DUCHESSA DI GENOVA".

Il complesso in esame è costituito da un fabbricato storico, oggetto di intervento, formato da un blocco centrale di due piani fuori terra e due ali laterali di un piano fuori terra. Un secondo fabbricato di recente realizzazione si connette al primo per mezzo di una galleria.



FOTO 1 – Vista del fabbricato verso Via dell'Asilo (Lato Sud)

2. DESCRIZIONE DELLA ZONA E CENNI STORICI

San Giusto Canavese è un comune giovane di 3357 abitanti, il cui territorio anticamente apparteneva al confinante comune di San Giorgio. Prima dell'indipendenza San Giusto era infatti una frazione di San Giorgio con il nome Gerbo Grande di San Giorgio. Infatti, i suoi abitanti sono ancor oggi detti, tradizionalmente, gerbolini (sono anche chiamati col soprannome popolare piemontese di Tirapere, ossia "Tira-pietre" in italiano).

Dopo almeno due secoli di litigi e battaglie contro il comune vicino, combattute con fionde e pietre, il 9 ottobre 1778 il Re Vittorio Amedeo III emanò il decreto di smembrazione ed il Gerbo Grande ottenne così l'indipendenza da San Giorgio con il nome Cantone del Gerbo Grande.

Poco meno di un anno dopo, lo stesso Re Vittorio Amedeo III, con patente del 3 settembre 1779, riconosceva al nuovo comune il nome di San Giusto, scelto dagli abitanti quale loro protettore. Nel 1862 il nome del comune veniva definitivamente modificato in San Giusto Canavese con decreto del Re Vittorio Emanuele II per evitare confusioni con altri "San Giusto" presenti sul territorio italiano.

Il contrasto tra le comunità di San Giorgio e del Gerbo Grande era da ricercare sia in ambito politico-religioso, sia all'interno della lotta di classe, visto che i Sangiustesi erano costituiti per lo più da contadini, commercianti e piccoli proprietari terrieri, mentre i Sangiorgesi erano rappresentati da nobili (Casata dei Biandrate) e artigiani del borgo del castello dei Biandrate. L'aspirazione dei Gerbolini (abitanti del Gerbo, ovvero 'I Zerb) era di ottenere sia l'indipendenza del proprio comune che della propria parrocchia e, per conseguirla, portarono avanti una lotta cruenta ed a tratti violenta che ha diviso le due comunità (San Giusto e San Giorgio), distanti appena 3 chilometri ed ha dato ai Sangiustesi il soprannome di Tirapere, dalla tipologia di "armi" che essi usavano in battaglia.

Raggiunta l'indipendenza amministrativa, anche pagando salatissime tasse al Regno Sabaudo (denaro raccolto da una colletta tra i capofamiglia Sangiustesi), la lotta proseguì dura per ottenere una propria parrocchia ed un proprio parroco. Le motivazioni furono legate al fatto che le autorità di San Giorgio impedivano a San Giusto di avere un parroco, al fine di convogliare i fedeli (ed i loro oboli) nella propria parrocchia. La comunità di San Giusto, ormai più numerosa di quella del capoluogo, stava, già da una cinquantina d'anni, provvedendo a costruire una nuova chiesa barocca (chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano), ma il vescovo, su pressione dei nobili sangiorgesi, non la riconosceva. Un episodio emblematico di questa rivalità, realmente accaduto nel 1750 durante le processioni religiose per la benedizione delle campagne, fu il furto del crocifisso della chiesa di San Giorgio, effettuato da un gruppo di Gerbolini sul confine dei due paesi. Tale gesto generò in tutto il Canavese forte impressione e fece nascere il soprannome di Rubacristi per gli abitanti di San Giusto. I Gerbolini replicarono a loro volta al soprannome assegnatogli dagli abitanti di San Giorgio chiamandoli Mangia-Cristiani, con riferimento alla vicenda della "Jena", macellaio condannato a morte per numerosi delitti ed accusato di aver confezionato salami con le carni delle sue giovani vittime. Dopo asperreme discussioni, di cui si trova ampia traccia nelle documentazioni dell'epoca, la curia concesse il parroco a San Giusto e la reliquia venne restituita, ma i soprannomi rimasero.

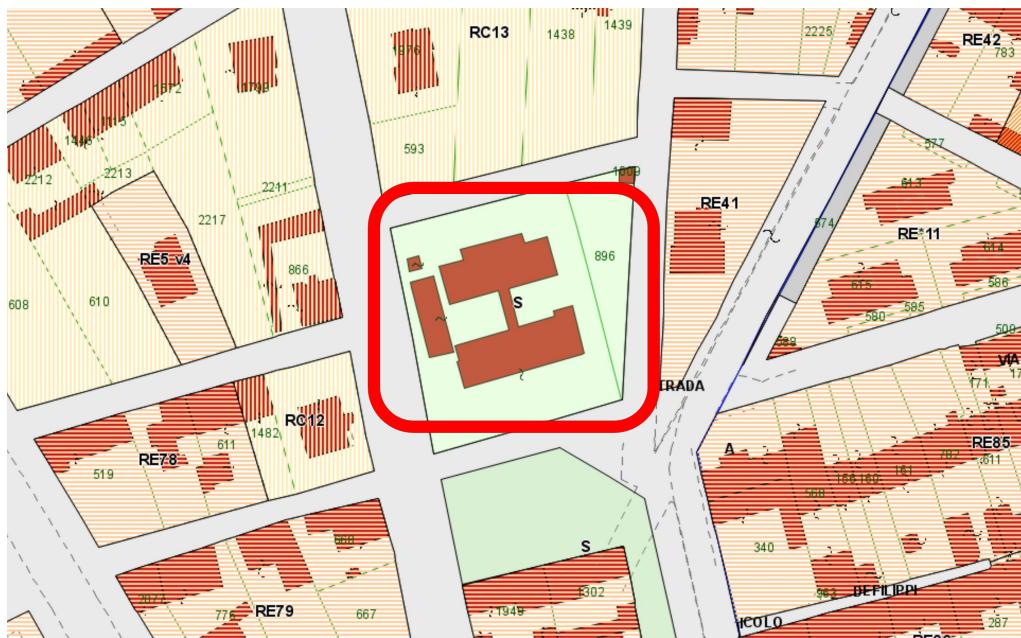
Scarse ed incomplete sono le tracce degli abitanti della piana di San Giusto prima del XVIII secolo. Il manufatto più antico ritrovato sul territorio è una vasca per abbeverare gli animali con impressa la data del 1606, il cui unico valore è rappresentato dal fatto che si trova nello stesso punto da molti decenni e testimonia il legame tra i sangiustesi e il lavoro di agricoltori ed allevatori, presenti ancora oggi in numero significativo nella vita sociale del paese.

Per quanto riguarda la prima testimonianza di un insediamento antropico sul territorio, si cita un documento, redatto dai conti di Biandrate nel 1174, che testimonia il lascito, da parte di Guido di Biandrate, di una Mansio e dei relativi terreni e boschi adiacenti localizzati nella regione chiamata Ruspaglie (a sud est di San Giusto Canavese), ai Cavalieri Templari.

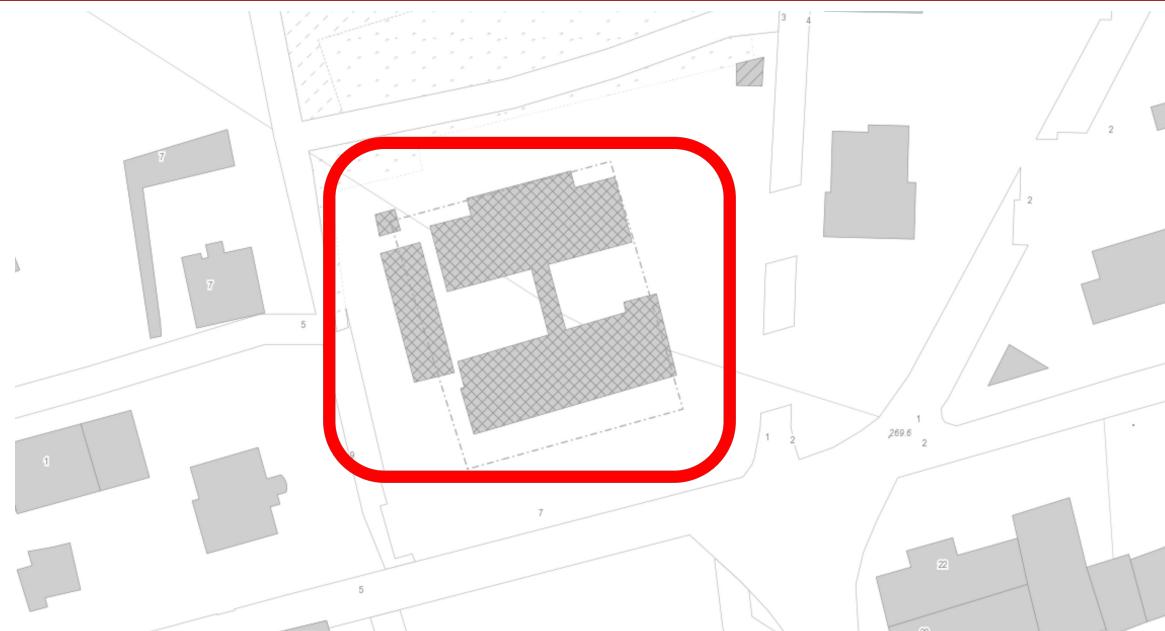
3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELL'OPERA IN PROGETTO



FOTO 2 - Fotografia aerea (tratta da Google Maps)



Estratto di PRGC – Aree S: Aree per servizi ed attrezzature a livello comunale



Estratto di Carta Tecnica

4. EVOLUZIONE STORICA DELL'EDIFICIO

L'asilo di San Giusto Canavese fu costruito per volontà di un comitato di volontari che si occupò di raccogliere donazioni per sopperire alle spese di costruzione e di richiedere al comune un'area in concessione gratuita, cosa che lo stesso assecondò di buon grado.

Il progetto, ottimo per la sua semplicità ed eleganza, fu realizzato gratuitamente dal Cav. Ing. Camillo Boggio di San Giorgio C.se.

Per agevolare l'inizio lavori, il Comitato si rivolse alla prefettura affinchè fosse concessa l'estrazione gratuita di pietre e sabbia dal torrente Orco.

Per raccogliere le obblazioni necessarie vennero emanate molteplici circolari, tutti i componenti del comitato si recarono personalmente da ciascuna famiglia del paese, fino all'ultimo casolare, accettando anche le offerte di pochi centesimi o di qualche oggetto utile allo scopo. Venne, inoltre, fatta richiesta di manodopera gratuita, fatto che scatenò una vera e propria gara tra la popolazione: tutti aiutarono in modo attivo e generoso.

Il 28 aprile 1889 fu posta la prima pietra dell'edificio e il 5 ottobre 1890 si tenne una solenne inaugurazione.

Le suore di Maria Ausiliatrice furono incaricate a dirigere l'asilo e, contemporaneamente, molte persone si offrirono volontariamente come azionisti per poter saldare i debiti contratti, pagare le rette dei bambini e costruire un muro di cinta rettangolare di 62 x 47.50 metri.

L'asilo fu inizialmente intitolato al Cav. Cesare Bassi e successivamente alla Duchessa di Genova.

Non tutto il progetto, però, fu attuato nella prima edificazione a causa della carenza di fondi: sarà l'amministrazione retta dal Prevosto Don Scapino che completerà l'opera dotandola di moderne attrezzature.

I lavori iniziarono ufficialmente nel 1958 e durarono 4 anni. Ad opera dell'impresa Boggio-Verga fu costruita l'ala mancante dell'edificio rivolta verso nord comprendente cucina, aule e servizi igienici.

Fu, in seguito, riparato il tetto e si adibì la sala centrale a cappella intitolata all'Ausiliatrice.

5. DESCRIZIONE DEL PROGETTO – LAVORAZIONI ESTERNE

L'intervento consiste nel risanamento delle facciate esterne della porzione di fabbricato storico.

Lo stato di conservazione delle facciate si trova attualmente ad un critico stadio di degrado, tale da aver previsto il posizionamento di apposite transennature per garantire la sicurezza delle utenze ed evitare il pericolo di cadute di porzioni di intonaco dall'alto.

È stata svolta un'indagine volta a identificare le forme di degrado presenti sulla superficie delle facciate in attinenza alla Norma UNI 11186:2006, la quale fornisce un elenco di definizioni in termini utili per indicare le differenti forme di alterazione e degradazione visibili ad occhio nudo. Essa prende in considerazione esclusivamente materiali lapidei ed artificiali.

Le principali patologie emerse dal sopralluogo sono: ammaloramenti vari dello strato superficiale quali esfoliazioni, erosioni sino ad arrivare a distacchi e mancanze di intere porzioni di intonaco; Risalita di umidità lungo tutta la zoccolatura delle facciate che comporta fenomeni di efflorescenze, distacchi puntuali e colonizzazioni biologiche; alterazioni cromatiche e macchie diffuse causate prevalentemente da fenomeni di dilavamento, colature e agenti atmosferici.

L'intervento prevede un recupero di tutte le facciate del fabbricato storico consistente in:

- Preparazione delle facciate tramite pulizia con cannello a fuoco per l'asportazione dello sporco e raschiatura a mano con spazzola metallica di vecchie vernici e successiva carteggiatura;
- rimozione di intonaco dello zoccolino e della facciata sino ad almeno $h = 100$ cm, trattamento con ciclo anti-umido e pitturazioni resistenti all'acqua. Il successivo ripristino della superficie dello zoccolino prevede un primo strato di rinzaffo frattazzato fine e una successiva arricciatura su rinzaffo con idonea malta;
- ripristino e risanamento con prodotti silossanici e anti-sale, ove presenti pulizia di colature da dilavamento da acque meteoriche;
- recupero di porzioni danneggiate di voltini, spallette, fasce marcapiano, cordoli, cornice e timpani delle aperture (ove necessario, esecuzione di intonaco a calce tirata con sagome metalliche o in legno per la ricostruzione di cornicioni, fasce, modanature, ..);
- generale consolidamento delle superfici ammalorate e interessate da intonaco in fase di disaggregazione e successiva tinteggiatura.

Si precisa che tutti gli elementi a parete, quali cartelli segnaletici, cavidotti elettrici, lampade, gronde e aste porta bandiera saranno rimossi e successivamente riposizionati a fine lavori.

Inoltre, per ovviare alle patologie emerse in modo diffuso sulle superfici, è stato previsto il generale ripristino dell'intonaco su almeno il 50% di ogni facciata oggetto di intervento (a computo il 60%).

Per maggiori dettagli si rimanda alle tavole di progetto e al computo metrico estimativo.

6. INDAGINI STRATIGRAFICHE

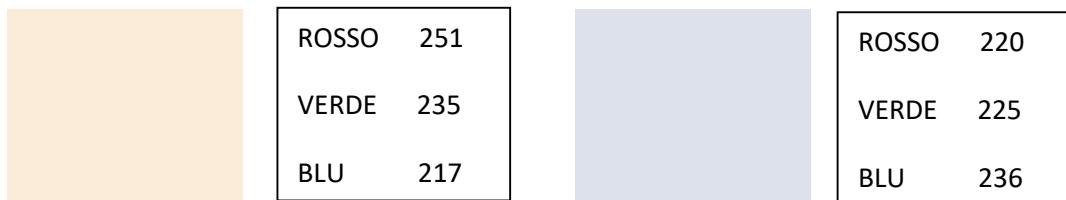
Al fine di indagare le facciate sono state eseguite indagini stratigrafiche per individuare e documentare le tinte originali (di cui si allega alla presente la relativa relazione del restauratore) e

per meglio verificare le condizioni materiche-decorative e predisporre una progettazione delle fasi operative più opportune.

La facciata principale si presenta in uno stato di degrado causato principalmente da interventi manutentivi non corretti ma anche da materiali impropri utilizzati in fase di costruzione dell'edificio. I punti di indagine hanno evidenziato, come da schede indicate, una tinteggiatura al quarzo beige come ultima fase manutentiva a uniformare tutte le superfici.

L'utilizzo di una malta di calce molto magra con inerti non appropriati e infiltrazioni di acque meteoriche hanno compromesso la stabilità degli intonaci. Ad aggravare la situazione vi sono stati interventi manutentivi che hanno fatto utilizzo improprio di malte cementizie. Si presume, inoltre, che in fase esecutiva, come indicato anche dalle notizie storiche, abbiano operato maestranze diverse e di varia capacità operativa. Lo dimostra il fatto che, in fase esecutiva, parti di lavorazioni siano state eseguite da maestranze esperte in modo tale che le altre potessero completare il lavoro.

Le piccole tracce di colore originale hanno dato come indicazione cromatica due tonalità, una nei toni grigi chiari per le parti in aggetto (lesene marcapiani) l'altra nei toni ocra gialla rosata per le parti in sfondato:



Per rispettare e valorizzare le differenti fasi storiche che hanno caratterizzato la costruzione dell'edificio, si è deciso di utilizzare una colorazione differente sulle superfici appartenenti al successivo ampliamento del blocco storico. È stata scelta una tinta avente lo stesso sottotono della colorazione gialla rosata individuata per le parti in sfondato delle pareti storiche, ma con una gradazione più chiara. In questo modo sarà possibile distinguere visivamente il più recente ampliamento mantenendo un'immagine complessiva omogenea.

Visto lo stato di conservazione delle superfici oggetto di intervento sia per la presenza di intonaci di diverse tipologie, sia per la presenza di vecchi sottofondi solidi a base di dispersioni e/o resine sintetiche si consiglia di utilizzare prodotti a base di silicati arricchita da inerti minerali con granulometrie di 0,5 e 1 mm, come fondo riempitivo minerale utilizzato per uguagliare differenze strutturali e per chiudere micro cavillature, come in questo caso, così da poter ottenere un ponte di adesione tra eventuali residui di vecchie tinteggiature e la nuova pittura minerale successivamente stesa ad una o due mani di idropittura opaca ai silicati in velatura, idropittura murale opaca a base di silicati di potassio, pigmenti inorganici selezionati e cariche minerali, non filmogena, ma permeabile all'acqua e al vapore acqueo. L'utilizzo delle tinte ai silicati garantisce un'ottima durata e finiture analoghe a quelle effettuate con tinte a calce.

Si rimanda in sede di cantiere l'approfondimento con ulteriori indagini per meglio verificare e confrontare quelle effettuate.

7. INDAGINI DIAGNOSTICHE

Sono state eseguite delle indagini diagnostiche per meglio indagare lo stato di ammaloramento delle superfici interne ed esterne dell'edificio.

Le indagini sui solai interni, svolte tramite battitura manuale, non hanno riscontrato gravi problematiche se non lievi anomalie superficiali.

Al contrario, le analisi sulle superfici esterne hanno evidenziato notevoli ammaloramenti su gran parte delle facciate, motivo per cui si ritiene necessario un intervento immediato per la loro messa in sicurezza.

Per maggiori dettagli viene riportata la relazione del P.Q.R.S. nella sezione 7 – Allegati.

8. DESCRIZIONE DEL PROGETTO – LAVORAZIONI INTERNE

All'interno dell'area del vano scale a servizio del blocco centrale del fabbricato storico, si è verificato il distacco di una piccola porzione di intonaco dal soffitto in prossimità di una trave in acciaio.

Si prevede, dunque, un intervento di risanamento che interesserà un'area limitata del soffitto (come indicato nelle tavole di progetto).

I lavori prevedono una prima rimozione dell'intonaco restante nella porzione di soffitto interessata e successiva ripulitura dello strato sottostante in mattoni.

Successivamente si procederà con un primo strato di rinzaffo con rete porta intonaco ed un secondo strato di intonaco.

Infine, si concluderà con la tinteggiatura dell'intero soffitto del vano scala per un risultato omogeneo.

In questo progetto ci si limita al ripristino della porzione indicata, come richiesto dalla committenza.

5. INDICAZIONI RELATIVE LA SICUREZZA DI CANTIERE

Per quanto riguarda le attività di esecuzione all'interno del cantiere si rimanda al PSC e ai suoi allegati che costituiscono parte integrante del progetto esecutivo.

6. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



FOTO 1 – Prospetto Sud su Via dell'Asilo



FOTO 2 – Prospetto Nord-Est su Via Berchetto



FOTO 3– Prospetto Nord-Ovest



FOTO 4 – Prospetto Ovest su Viale IV Novembre



FOTO 5 – Erosione di elementi decorativi, cornicioni e timpani



FOTO 6 – Ammaloramento generale che interessa l'intera fascia basamentale, comprensivo delle seguenti patologie: macchia; disgregazione; distacco puntuale; esfoliazione puntuale; colonizzazione biologica puntuale.



FOTO 7 – Lacune puntuali che comportano la caduta di intere porzioni di intonaco e il suo distacco nelle aree circostanti



FOTO 8 – Esfoliazione dello strato superficiale diffusa su tutte le porzioni di facciata maggiormente esposte al sole e ad agenti atmosferici.



FOTO 9 – [INTERNO] Distacco di porzione di intonaco sul soffitto del vano scala



FOTO 10 – [INTERNO] Dettaglio del distacco. Visibile la putrella sottostante.

7. ALLEGATI